

## IL POSSIBILE E IL NECESSARIO

di Arno Stern

Nel passato dell'umanità non è andata diversamente. È stato stabilito, ovunque e in tutti i tempi, che la traccia servisse a comunicare. La comunicazione è sempre stata una necessità incontestabile in ogni società. Si è fatto in modo che il tracciare diventasse strumento esclusivo della comunicazione, con la conseguenza di soffocare sul nascere ogni altra esigenza legata alla traccia. La Formulazione è stata così esclusa dalle pratiche dell'umanità.

Tuttavia, non appena si riuniscono le condizioni che le rendono possibili, le facoltà anchilosate si ridestano in tutti noi, senza alcuna eccezione, come se avessero atteso quella opportunità e bastasse solo una scintilla per innescare un processo di cui, un attimo prima, non esisteva il minimo sospetto.

Il Closlieu ci pone in una situazione senza precedenti o quasi. Pur essendo inconsapevoli di ciò di cui possiamo essere capaci al suo interno, subito tutto ci diventa familiare. Ci difendiamo, per un breve momento, contro l'ignoto, proviamo con ogni tipo di ragionamento a non lasciarci trascinare verso quello spazio che ci si apre dinnanzi. Ragioniamo. Eppure, presto rieccheggia in noi qualcosa che non appartiene più interamente alla nostra persona, al nostro essere. Infine, la ragione tace. Solo allora possiamo proseguire oltre i nostri precedenti limiti per ritrovarci al di sopra dei valori arbitrari e relativi, in un mondo di certezza e di assoluto.

Quello stato - oltre il ragionato - ha una sua durata, come un'immersione, come tutto ciò che è dotato di una potenza eccezionale. Si prende l'abitudine a vivere quei momenti e a ritrovare poi la quotidianità. Ritrovarla sapendo che il Closlieu esiste e che, indefinitamente, ci si ritornerà per ritrovare quella leggerezza, per gioire e per diventare più forti.

Non puoi immaginare che cosa rappresenti questa situazione. Ne provi un gran desiderio, naturalmente, ma se ti fosse concesso, ora, di venire nel Closlieu, dovresti sbarazzarti di numerose, ingombranti nozioni ed abitudini - tu, come tutte le persone a cui è stato detto: «Fammi un bel disegno!» oppure a cui si è prescritto un argomento o imposto un modello da seguire. Come potresti fare a sganciarti? Coloro che devastano la spontaneità dei bambini ricorrono a mezzi perfidi. Sono sempre pronti a dirti: «Vuoi farmi contento? Fammi un bel disegno!». Una tale richiesta sarebbe nefasta, ma in qualche modo scusabile, poiché scaturita da un buon sentimento. Il tuo professore di educazione artistica, che applica un insensato programma culturale, non ti ha detto «Guarda, Cézanne dipingeva così. Mirò dipingeva in un altro modo. Lo scultore romanico, dal canto suo, aveva altre abitudini creatrici! Tu non devi far altro che lavorare seguendo il tuo impulso e ciò che realizzi varrà solo per te e non sarà giudicato da nessuno».

No. Ti è stato fatto capire che le tue convinzioni sono chimere, che tu non fai nulla di buono e devi abbandonare il tuo modo di disegnare. Ti è stato ricordato che il migliore vince e che devi desiderare di essere il migliore. Per vincere, occorre conformarsi, correre sulla pista che porta al trionfo. Tu hai finito con il credere che solo le lodi e i complimenti contano, e i buoni voti. Hai eseguito il disegno che speravi sarebbe stato apprezzato. Farlo non ti ha procurato alcun piacere, ma del resto ti è stato detto che non dovevi provarne perché nessuno ne prova, perché solo permane l'angoscia del risultato. Non sempre ci sei riuscito. Questo ti ha fatto credere di non essere tra i migliori. Allora hai invidiato - un po' - chi otteneva ottimi risultati. In questa corsa al successo, hai scordato la serenità. Sei diventato talmente dipendente da coloro che ti giudicano, da non riuscire più nemmeno ad immaginare un'azione senza un risultato misurabile.

Eri così anche tu quando sei approdato al Closlieu. Decisamente a disagio, completamente insicuro, senza paletti. Non trovavi il sentiero da seguire. La libertà ti spaventava. Come un naufrago, provavi ad aggrapparti a qualcosa.

Ecco in quale stato di disturbo ti trovavi. E pensare che ti eri iscritto al Closlieu sperando in un luogo piacevole dove avresti potuto sviluppare i tuoi doni creando dei superquadri, ovvero dei dipinti ancora più riusciti di quelli degli alunni migliori che avevi osservato con invidia. E invece, nulla assomiglia a ciò che ti aspettavi, a ciò che ti era stato prospettato!

Mi è facile immaginare ciò che hai provato, perché l'ho visto accadere sempre e ancora a chi entra qua. Tu hai accettato di vivere in una rinuncia che ti mutila ed hai accettato questa situazione in modo molto naturale perché è questa la condizione normale di coloro a cui ti si chiede di somigliare. In compenso, non ti sono state fornite le condizioni. Tu confondi lo sforzo e l'obbligo. Poiché si è fatto di te un consumatore, tu credi che occorra innovare, cambiare, sperimentare svariate esperienze. Ti è stata inculcata l'idea che "ripetere" significhi "noia" e che quindi occorre passare da una cosa all'altra, non soffermandosi mai su nessuna. Ti è stato insegnato a sfiorare tutte le cose e ti vergogneresti ad ignorarne una, ad aver perso ciò che altri invece hanno provato tra le mille proposte alla moda.

Il Closlieu è una struttura; il gioco è un rituale. La Formulazione è il frutto delle ripetizioni e di una grande concentrazione. L'evoluzione che si svolge qui dentro ti allontana dalla molteplicità e ti porta all'essenziale.

Quando racconto il Closlieu, capita che alcuni interlocutori mi dicano: «È un po' come lo zen!». Altri lo confrontano con la meditazione. Ma sono comparabili, in effetti? Noi siamo fatti così e abbiamo questo riflesso: non possiamo ammettere ciò che è totalmente nuovo e lo ricollegiamo subito a ciò che già conosciamo. Così, il Closlieu viene sempre confrontato con le discipline orientali con le quali, per la verità, non ha nulla in comune. Ma è così estraneo alle pratiche in uso nella nostra civiltà che lo si situa volentieri tra i pensieri venuti da lontano.

La verità è che, al contrario delle idee orientali, che si basano su un lungo passato, il Closlieu è un fenomeno contemporaneo, nuovo sia per un Occidentale che per un Orientale. Ciò che viene innescato dal Closlieu non è mai esistito né nelle abitudini dell'intellettuale europeo, né negli usi dell'uomo della foresta vergine o degli altipiani.

Eppure, io credo che nella nostra società le persone che sono alla ricerca di nuove vie incontrino con gioia il Closlieu. E hanno ragione perché il Closlieu fornisce loro una risposta semplice, ristabilendo un equilibrio naturale, allorché delle tante e tante proposte che sono state fatte, loro hanno dovuto sperimentare la vanità.

Creando il Closlieu ho forse capito immediatamente la sua eccezionalità, che il Gioco del Dipingere che lì si svolge ha virtù incomparabili e che la Formulazione che si manifesta grazie a queste condizioni è una manifestazione senza precedenti nella storia dell'umanità?

Ho creato un luogo di concentrazione e permanenza al riparo da incitamenti e sollecitazioni esterne, dove grandi e piccoli possano incontrarsi e vivere insieme un gioco, gioco fatto di equilibrio tra il rigore e la libertà, tra l'individuale e il collettivo, tra ciò che detta la ragione e ciò che impone una segreta necessità organica. Il gioco del Dipingere dà una risposta alle domande angoscianti del nostro tempo.

Arno Stern